

Il colpevole silenzio. Un progetto europeo contro le violenze nei confronti delle donne anziane

Clara Bassanini e Pina Madami, Pari e Dispari srl

Il progetto **STOP VI.E.W - Stop alla violenza nei confronti delle donne anziane** è un progetto triennale promosso da Auser Regionale Lombardia e finanziato dal Programma europeo DAPHNE (finanziamenti contro la violenza nei confronti di donne, giovani e bambini) per affrontare, all'interno di un gruppo di partner europei, il fenomeno delle violenze contro le donne anziane over 65.

I partner del progetto sono: AUSER Regionale Lombardia (ente capofila) e REGIONE Lombardia (Direzione Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale) in Italia, ANJAF in Portogallo, UNAF in Spagna, ZDUS in Slovenia, CNIDFF in Francia BGRF in Bulgaria.

Per Auser Regionale Lombardia l'attenzione al tema della violenza alle donne anziane inizia nel 2010 con un progetto a carattere nazionale che trova oggi la sua continuità in questa opportunità che permetterà di ampliare il campo di osservazione e di intervento. La diffusa rete di telefonia sociale **Filo d'Argento** che Auser organizza a livello territoriale, la numerosità dei servizi erogati a livello locale rappresentano un grande potenziale per raccogliere ed osservare bisogni, accogliere richieste di ascolto e aiuto espresse dalle persone anziane, tra cui le donne sono la gran parte.

Milioni di donne di tutte le età e classi sociali subiscono ogni giorno **abusi di tipo sessuale, fisico, psicologico ed economico** che si consumano non solo in contesti esterni ma soprattutto in ambito domestico ad opera di partner, familiari e conoscenti. Tra queste, molte sono **donne anziane** che, a causa della loro **maggiore dipendenza e fragilità individuale e sociale**, sono sempre più esposte ai rischi di maltrattamento e negligenza, ricatto e abbandono, insicurezza e costrizione, sia in famiglia che nelle strutture di ricovero.

Il tema è di grande complessità e delicatezza: gli abusi contro le donne anziane costituiscono ancora un tabù sociale e culturale all'interno di un "colpevole silenzio" che facilmente avvolge la violenza contro le donne, ancor di più se anziane. Sono violenze e maltrattamenti fisici e morali, abusi economici, truffe, raggiri: fenomeni ancora poco indagati nonostante studi a livello internazionale confermino la loro significativa crescita all'interno delle nostre società.

Gli obiettivi specifici del progetto sono: **portare alla luce** queste realtà, le motivazioni che ne stanno alla base e le pesanti conseguenze che producono. Costruire **reti di solidarietà che creino** un sostegno più adeguato alle donne per **uscire dalla solitudine, dalla paura e dall'impotenza**. Contemporaneamente le organizzazioni sociali e le istituzioni saranno chiamate ad assumere nuove responsabilità e a mettere in campo **misure più efficaci di tutela e protezione** che prevengano e contrastino le violenze contro le donne anziane.

Un recente articolo del New York Times¹ evidenziava come il fenomeno della violenza contro le donne nei paesi Scandinavi, generalmente noti come stati egualitari, ai primi posti nelle classifiche mondiali sull'eguaglianza di genere, sia diffuso e presenti le stesse caratteristiche delle società più squilibrate: rimane un tabù, scarsamente denunciato, che si nasconde fra antichi pregiudizi sulle prerogative maschili e nuove consapevolezze dell'emancipazione femminile.

Sappiamo bene, anche per l'esperienza del nostro Paese, come il tema della violenza di genere abbia trovato adeguate attenzioni solo in tempi recenti, sia sul piano teorico sia su quello delle politiche pubbliche di contrasto. Se da un lato numerose ricerche, finanziate anche da organismi comunitari e piani nazionali, ci consentono oggi di fare chiarezza sui soggetti coinvolti, le responsabilità dei contesti sociali, politici e culturali in cui identità, relazioni e ruoli maschili e femminili si definiscono lungo linee di reciprocità ma su un terreno di squilibri e diseguaglianze², dall'altro i processi di modernizzazione delle nostre società modificano lo scenario entro cui le relazioni di genere si definiscono.

Il processo di invecchiamento sociale è uno degli aspetti che stanno trasformando il nostro paese e le nostre esistenze, con caratteristiche che hanno ripercussioni molto diverse fra i generi ed entro lo stesso genere, fra coorti di età e fasi della vita: aumento della popolazione anziana e prolungamento della dipendenza, riduzione dell'ampiezza e della forza delle reti familiari e scarso sostegno pubblico. In linea con la letteratura mondiale che guarda alla vecchiaia come ad un processo che dura tutta la vita, non meccanicamente determinata da fattori biologici o da cause esogene, ma soprattutto come una scelta, l'Istituto di Statistica italiano ha dedicato uno studio specifico all'analisi delle donne anziane, dato che lo spostamento in avanti dei tempi di vita ha riguardato anche e soprattutto loro³.

Dei circa 10 milioni e 600 mila individui con più di 65 anni (censimento 2001) le donne ne rappresentano più della metà (6 milioni e 85 mila) e tale proporzione cresce all'aumentare dell'età fino a raggiungere il 67% tra le persone di 80 e più anni.

Nel nostro paese, gli anziani e le anziane vivono fundamentalmente in famiglia.

La maggioranza delle donne di 65-69 anni che vive in famiglia è coniugata convivente con il marito (63%) mentre dopo i 70 anni è la quota di vedove quella maggioritaria: fra 70 e 75 anni il 55% delle donne è vedova, dopo gli 80 anni il 77%.

¹K. Bennhold, *A Silent Shame in Norway*, The New York Times, November 21, 2011

²F. Balsamo (a cura di), *World Wide Women, Globalizzazione, Generi, Linguaggi, Volume 2*, Selected Papers, CIRSD, Università degli Studi di Torino, 2011

³Istat, *Come cambia la vita delle donne*, Ministero delle Pari Opportunità, Roma 2004

La maggiore speranza di vita femminile e un'età al matrimonio mediamente più bassa rende le probabilità di vedovanza più alte per le donne: nelle età anziane vivono più spesso da sole (oltre 2 milioni contro i 600 mila degli uomini), in famiglie senza nuclei (con sorelle o fratelli), o come membri aggregati ad un'altra famiglia (del figlio o della figlia per esempio); al contrario gli uomini vivono più frequentemente in coppia con e senza figli.

Seppur molte anziane vivono da sole, sono al centro di reti familiari e l'intimità a distanza fra loro e i figli caratterizza la vita delle donne nell'ultima fase della vita: rapporti quasi quotidiani con i figli e le figlie (il 54% vede i figli tutti i giorni), contatti frequenti con fratelli e sorelle (il 45% vede i fratelli almeno una volta alla settimana), ed un ruolo fondamentale di cura dei nipoti (il 71% delle anziane è nonna di circa 4,3 nipoti).

La maggioranza delle donne anziane in Italia ha conseguito al massimo la licenza elementare, con valori crescenti in relazione alla classe di età: il 70% delle donne fra i 65 e i 69 anni, il 75% fra quelle fra i 70 e i 74 anni, l'83% di coloro che sono over 80. La situazione sta comunque migliorando e la dinamica proseguirà nei prossimi decenni quando diventeranno anziane le donne del baby boom, protagoniste dell'accesso di massa all'istruzione secondaria. La generazione che ha oggi fra i 45 e i 49 anni e sarà anziana fra 20 anni ha un diploma o la laurea nel 44% dei casi.

Come sintetizza il rapporto Istat, gli anziani dei prossimi anni, uomini e donne, avranno ben poco in comune con quelli di oggi dato che il numero di anni trascorso a scuola influisce direttamente sugli stili di vita e le condizioni di salute in generale.

Sul piano economico le donne anziane presentano una condizione di svantaggio rispetto agli uomini, anche se stanno emergendo dalle nuove coorti di età segnali di miglioramento. Aumentano le donne che percepiscono pensioni derivanti da una pregressa attività lavorativa (passando dal 56 al 59% in soli tre anni dal 1998 al 2001) anche se l'importo delle pensioni femminili è circa il 70% di quelle maschili e questo si ripercuote sui livelli di spesa per consumi. Tra le anziane sole la percentuale di povere in termini relativi è pari al 13.7% contro un valore dell'11% degli uomini. In particolare se la donna monogenitore ha più di 64 anni con figli ancora in casa, il rischio di povertà aumenta e supera il 20% quando il reddito da pensione è l'unico disponibile per il nucleo familiare.

La speranza di vita delle donne è superiore rispetto a quella degli uomini, tuttavia a 65 anni una donna può aspettarsi di vivere per almeno 15 anni senza disabilità, ma per altri 5 con serie limitazioni nello svolgere le attività quotidiane. Gli uomini invece possono avere 14 anni senza disabilità e 2 anni con limitazioni. Le donne quindi trascorrono una parte maggiore della loro vita afflitta da malattie, in particolare da fenomeni di multi-cronicità le cui principali patologie cronicodegenerative sono più alte per le donne e crescenti rispetto all'età.

Le donne oggi anziane sono un mondo molto variegato e differenziato⁴: donne che hanno trascorso la loro esistenza orientate da modelli di una società patriarcale e pratiche di innovazione conseguenti alla rivoluzione femminista. Il loro processo di invecchiamento le espone ad una sorta di “doppia vulnerabilità”⁵ in cui il fattore età ed il genere agiscono da amplificatori di fattori di debolezza e da catalizzatori di forme di violenza sia simbolica che reale.

E’ quanto sta emergendo in numerose ricerche a livello internazionale, come quella dell’Organizzazione Mondiale della Sanità⁶, e da specifici progetti dei Programmi Daphne dell’Unione Europea che vogliono richiamare l’attenzione di tutti gli stati sui rischi di abusi, maltrattamenti e violenze connessi al processo di invecchiamento e alle conseguenze specifiche per donne e uomini in relazione ai differenti ruoli che hanno avuto nel corso della loro vita.

La definizione di abuso e maltrattamento, proposta dall’OMS (2002) è la seguente:

Un’azione singola o ripetuta o mancanza di cure appropriate che avvengono in una relazione nella quale vi è un’aspettativa di fiducia e che causa ferite, sofferenze e stress nella persona anziana. Può assumere varie forme: abusi fisici, mentali, psicologici, sessuali, economici e finanziari.

Secondo i dati disponibili, le vittime di abusi psicologici sono in Europa circa 20 milioni di persone anziane, di abusi di carattere economico-finanziario circa 6 milioni, di abusi fisici 4 milioni, di abusi sessuali un milione.

I rischi di maltrattamento sono molto alti per le persone anziane e le donne nello specifico: sono il risultato di una complessa interazione fra aspetti individuali, relazionali, sociali, culturali ed ambientali. Tuttavia, l’esatta entità del fenomeno è ancora largamente occulta e con scarsa eco nel dibattito sociale.

Per diversi aspetti le donne italiane, anche molto anziane risultano attive nella rete familiare, centrali nei flussi di scambio fra le generazioni, presenti nelle attività di volontariato, tratteggiando i contorni di un’età anziana più disponibile a fornire piuttosto che a ricevere aiuto; per altri si trovano a fronteggiare una scarsità di offerte di cura quando ne hanno bisogno⁷.

⁴ Ministero per le Pari Opportunità, *Come cambia la vita delle donne*, Istat, 2004

⁵ S. Stefanizzi, V. Verdolini: *La doppia vulnerabilità delle donne anziane*, in Auserbiblioteca, *Contro la violenza a tutte le età*, 2010

⁶ WHO, Europe: *European Report on preventing Elder Maltreatment*, Regional Office for Europe, 2011

⁷ Pari e Dispari: *Più utili che anziane. Per una nuova idea di età*, Annuario n. 7, F. Angeli, 2001

La maggioranza delle donne italiane fra i 65 e i 69 anni di età vivono con il marito (63%), ma 5 anni più tardi sono prevalentemente vedove: il 77% delle over 80 sono vedove che vivono da sole, o con fratelli e sorelle o in forma di ri-coabitazione con uno dei figli (generalmente una figlia).

Sono mediamente poco scolarizzate, caratteristica che non sarà prevalente in coloro che saranno in quelle classi di età fra vent'anni; hanno aspettative di vita maggiori ma anche più anni di vita afflitti da disabilità rispetto agli uomini (5 anni con gravi disabilità rispetto ai 2 degli uomini). Presentano un reddito molto più basso di quello degli uomini; inoltre le abitazioni delle donne anziane italiane sono molto modeste e spesso più insoddisfacenti di quelle degli uomini anziani.

Perché come scrivono Sgritta e Deriu, in una indagine su un campione rappresentativo della popolazione italiana,⁸ *“non si riesce a venire a capo delle violenze rivolte alle persone anziane?”*. Essenzialmente perché si tratta di aspetti legati alla vita quotidiana, a situazione ordinarie, in famiglia e quindi rientrano in quella sfera del privato che solo la ricerca delle donne ha saputo svelare come non estraneo alle regole sociali.

In Italia non disponiamo ancora di una quadro preciso del fenomeno della violenza contro le persone anziane e le donne nello specifico: solo l'ultima indagine Istat rompe la consuetudine di legare rischio a giovane età con un'estensione del campione a donne fino a 70 anni di età, nell'indagine del 2006 (che andrebbe ulteriormente ampliato). Tuttavia vi sono diverse fonti indirette, di natura istituzionale e provenienti dal patrimonio dell'associazionismo femminile (centri anti violenza e Casa delle donne), che delineano il fenomeno come diffuso e in continua espansione (condotte attive ma anche omissive) in relazione a diverse cause e plurime variabili. Limitazioni, maltrattamenti e forme di esclusione nelle condizione di vita femminile anziana trovano molti silenzi e reticenze nella rappresentazione sociale e nelle culture professionali ancora intrise di stereotipi di genere, di pregiudizi sulla vecchiaia e, data la scarsità di risorse pubbliche, di forti obbligazioni familiari.

Un “humus” sociale che tuttavia non si presenta uguale per tutte le donne anziane: differenti fasce d'età, differenti condizioni di salute, differenti capitali sociali e coscienze di genere conferiscono alla doppia vulnerabilità femminile in età anziana forme e modalità di manifestazione spesso diversi, difficilmente omologabili, non sempre accorpabili nelle medesime strategie di mitigazione dei rischi.

⁸ Si tratta di una indagine conoscitiva condotta su oltre 600 individui di età compresa fra i 69 ed i 97 anni, promossa dalla Federazione nazionale pensionati della Cisl e affidata al Dipartimento di Scienze Demografiche dell'Università di Roma. I risultati sono raccolti nel volume curato da G. B. Sgritta e F. Deriu, dal titolo: *La violenza occulta. Violenze, abusi e maltrattamenti contro le persone anziane*, Ed. Lavoro 2009.

In conclusione riportiamo le riflessioni e raccomandazioni emerse dall'indagine realizzata nel progetto che ha molti elementi in comune con i risultati emersi dalle ricerche condotte negli altri cinque paesi europei partner di progetto.⁹

Certe caratteristiche sociali rendono più vulnerabile una persona al rischio di subire violenza. Essere una donna, essere povera, essere isolata ed essere anziana. Questi indicatori, soprattutto quando si sommano uno all'altro, segnalano una situazione ad alto rischio di varie forme di violenza.

Le donne sono più a rischio degli uomini perché sono la maggioranza delle persone anziane e anche tra quelle più fragili. Secondariamente è stato osservato che rispetto agli uomini esse soffrono di maggiori forme di maltrattamento e in maggior quantità, per tanto il rischio potenziale delle donne è assai più alto che per gli uomini.

Attraverso la prospettiva di genere si mette in evidenza che la violenza nei confronti delle donne avviene per la semplice ragione di essere donne. Nell'essere considerate dai loro aggressori con minimi o nessun diritto alla libertà e al rispetto e alla autonomia decisionale. Per tanto le donne anziane sono un gruppo vulnerabile perché hanno più difficoltà nel difendersi, nel chiedere aiuto, meno consapevoli dei loro diritti e spesso molto spaventate da progettare una loro vita lontane da chi le aggredisce frequentemente.

Sono anche poco consapevoli di che cosa sia la violenza, dal momento che hanno spesso considerato il maltrattamento dei familiari come una modalità relazionale, proprio in quanto donne.

La violenza contro le donne anziane è un problema molto complesso che chiede di essere affrontato sui diversi livelli. Abbiamo necessità di usare indicatori più complessi che non quelli tradizionali, come età, sesso o storia familiare. Nessun fattore da solo è in grado di spiegare perché alcuni individui si comportino violentemente verso gli altri o perché il maltrattamento verso le persone anziane è più diffuso in alcune comunità che non in altre.

Ci sono tre importanti trend che dovrebbero essere tenuti in considerazione:

- 1- La violenza di genere ha ricevuto adeguate attenzioni solo recentemente sia sul piano teorico sia su quello delle politiche pubbliche volte a comprenderne la diffusione ed il significato delle ripercussioni sociali, economiche e di salute. Mancano ancora sufficienti informazioni per comprendere le sofferenze personali che procura e le misure più adeguate a contrastare la discriminazione tra donne e uomini che causano e spesso legittimano tale violenza.

⁹ *Report finale* di Analisi tra i paesi partner, Progetto STOP VI.EW, sezione dedicata all'Italia, a cura di Elisabetta Donati, Pina Madami, Novembre 2011

- 2- Il rischio che la recessione economica e i tagli alle politiche di Welfare aumentino la pressione economica sulle famiglie incrementando il rischio delle vulnerabilità delle persone anziane e con esso il rischio di maltrattamento.
- 3- Le diseguaglianze sociali possono aumentare le discriminazioni di genere anche tra le persone anziane causando differenti tipi di violenze.

Riflessioni e raccomandazioni

Possiamo contribuire ad aumentare la consapevolezza sul fenomeno del maltrattamento nei confronti delle persone anziane e della violenza contro le donne in particolare adottando due prospettive interdipendenti:

a) a livello individuale **“l’approccio del corso di vita”**: esso richiama l’attenzione sul modo in cui scelte, decisioni e comportamenti dei primi anni di vita portano ripercussioni per la salute ed il benessere anche negli anni successivi.

b) a livello sociale **“una prospettiva ecologica”** perché investire in sicurezza è una responsabilità sociale. Risposte adeguate a contrastare la violenza devono coinvolgere un largo numero di attori, connettere la sicurezza fisica all’ambiente sociale, declinare i diritti in termini di giustizia sociale e di pari opportunità.

È necessario continuare ad approfondire la conoscenza del fenomeno cercando di omogenizzare i criteri di definizione e gli indicatori di rilevazione al fine di ottenere stime affidabili del problema. La prospettiva di genere dovrebbe essere inclusa al fine di mettere in evidenza le diseguaglianze e le discriminazioni che coinvolgono donne e uomini anche nell’età anziana.

È necessario dare visibilità ai problemi e ai bisogni delle donne anziane, riconoscere le specifiche caratteristiche delle domande di aiuto delle donne che soffrono di violenza, cogliere le implicazioni del fenomeno nei loro comportamenti e qualificare la capacità dei servizi pubblici e privati di rispondere alle loro necessità.

Le risposte alle vittime di violenza dovrebbero essere mirate alle caratteristiche di età e di condizione delle persone. I servizi di assistenza dovrebbero essere più personalizzati al fine di fornire risposte tempestive atte a prevenire maltrattamenti e abusi. Uno degli obiettivi delle politiche pubbliche dovrebbe essere la creazione di network formali e informali che evitino l’isolamento della persona anziana, che è uno dei principali fattori di rischio per abusi e maltrattamenti. In questa direzione le associazioni locali dovrebbero rafforzare il proprio ruolo di agenti di mediazione, supporto e aiuto sociale.

Per prevenire le varie forme di abuso nelle persone anziane è pertanto necessario promuovere sforzi coordinati e multidisciplinari in differenti campi e settori al fine di promuovere risposte di protezione e di resilienza dei soggetti anziani.

Coloro che si prendono cura delle persone anziane, sia nei servizi pubblici che nella sfera domestica, dovrebbero essere supportati attraverso adeguati programmi di formazione ad evitare il rischio di sovraccarico che può influenzare in modo negativo la loro relazione con la persona assistita.

Educazione e formazione rivolte al personale nelle strutture riabilitative è essenziale per garantire risposte di cura adeguate e sempre più personalizzate. Questo potrebbe essere ottenuto inserendo la tematica dell'abuso nell'età anziana e nei modi per prevenirlo nel curriculum vitae degli operatori professionali in ambito sanitario, educativo, sociale e giuridico.